

Ulisse Aldrovandi

Libri e immagini di Storia naturale nella prima Età moderna

a cura di

Giuseppe Olmi e Fulvio Simoni



Il volume è stato pubblicato grazie al contributo di



SISTEMA MUSEALE DI ATENEIO

Si ringrazia la Biblioteca Universitaria di Bologna, in particolare il prof. Mirko Degli Esposti, il dott. Giacomo Nerozzi e il dott. Michele Catarinella, per la cortese disponibilità, per la fattiva collaborazione e per la concessione dei diritti di riproduzione delle *Tavole acquerellate* facenti parte del Fondo Aldrovandi.



Bononia University Press
Via Ugo Foscolo 7 – 40123 Bologna
tel. (+39) 051 232 882
fax (+39) 051 221 019

www.buonline.com
email: info@buonline.com

© 2018 Bononia University Press

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale, con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati per tutti i Paesi. L'Editore si dichiara disponibile a regolare eventuali spettanze per l'utilizzo delle immagini contenute nel volume nei confronti degli aventi diritto.

ISBN: 978-88-6923-269-5

In copertina: Biblioteca Universitaria di Bologna, Fondo Aldrovandi, Tavole, vol. 4 unico, c. 72.

Impaginazione: DoppioClickArt - San Lazzaro di Savena (BO)

Prima edizione: gennaio 2018

Sommario

Prefazione	V
Nota introduttiva	VII
<i>Da Argo alla lince. Il ruolo della vista nella cultura scientifica del Seicento</i> Andrea Battistini	1
<i>Dopo Ulisse Aldrovandi: migrazioni di immagini</i> Giuseppe Olmi, Lucia Tongiorgi Tomasi	9
<i>Echoes of Aldrovandi: notes on an illustrated album from the Natural History Museum in London</i> José Ramón Marcaida	23
<i>Le donne barbute di Ulisse Aldrovandi</i> Peter Mason	29
<i>Materiali aldrovandiani in Spagna: l'enigmatico caso del Códice Pomar</i> Emma Sallent Del Colombo, José Pardo-Tomás	37
<i>Acconciare, seccare, dipingere: pratiche di rappresentazione della natura tra le "spigolature" aldrovandiane</i> Alessandro Tosi	49
<i>Dal disegno al libro a stampa. La rappresentazione del mondo naturale nelle matrici xilografiche di Ulisse Aldrovandi</i> Fulvio Simoni	59
<i>Antiche matrici silografiche europee. Una descrizione provvisoria delle sopravvivenze come contributo alla comprensione dei nuclei aldrovandiani di Bologna</i> Maria Goldoni	71
<i>Il progetto di recupero, catalogazione e valorizzazione delle raccolte di matrici Soliani-Barelli e Mucchi della Galleria Estense di Modena</i> Marco Mozzo, Maria Ludovica Piazzì, Chiara Trivisonni	101

<i>The rich collection of woodblocks of the Museum Plantin-Moretus and its use in the Officina Plantiniana</i> Iris Kockelbergh	109
<i>La diffusione e la fortuna dei libri di Ulisse Aldrovandi in area francofona</i> Lorenzo Baldacchini	119
<i>I libri di Aldrovandi e i fondi di interesse naturalistico in Archiginnasio</i> Elisa Rebellato	125
<i>Novità sul semplicista Evangelista Quattrami (1527-1608) e sul suo collaboratore Simon Bocchi</i> Federica Dallasta	137
Tavole	169
Abstracts	201
Indice dei nomi	205



Materiali aldrovandiani in Spagna: l'enigmatico caso del *Códice Pomar*

Emma Sallent Del Colombo, José Pardo-Tomás

Da Bologna a Valencia, tramite Madrid: nuova ipotesi interpretativa del *Códice Pomar*

Il manoscritto 9 della Biblioteca Storica dell'Università di Valencia, *Atlas de Historia Natural*, noto come *Códice Pomar*, fu regalato dal re di Spagna Filippo III (1598-1621) al medico di Valencia Jaime Honorat Pomar (m. 1606) dopo il 1599 e prima del 1606. Si tratta di un volume di 219 immagini di piante e di animali, per la maggior parte copie dalle tavole acquerellate di cui il naturalista italiano Ulisse Aldrovandi faceva collezione, ne incaricava l'esecuzione ad artisti diversi o faceva copiare da almeno quattro decenni a Bologna. Il problema per il caso del codice spagnolo è che non sappiamo come, né da chi, né quando, né dove furono realizzate queste copie. Non siamo a conoscenza neanche del modo in cui la raccolta di disegni è finita in possesso del re di Spagna.

65 di queste 219 raffigurazioni non sono compare – per ora – tra quelle conservate attualmente a Bologna, ma niente fa pensare che abbiano una provenienza diversa dal resto: né il tipo di esemplari rappresentati, né i materiali utilizzati (colori, tecnica, carta), né lo stile, le rendono distinguibili dalle 154 rimanenti che sono copie delle illustrazioni conservate attualmente a Bologna. Va tenuto inoltre presente che un certo numero di tavole aldrovandiane sono andate perdute e quindi non è improbabile che tra esse vi siano stati i modelli delle 65 del codice Pomar non corrispondenti.

Si tratta inoltre, pensiamo, di un manoscritto in un certo qual modo singolare, se confrontato con gli altri presentati nel contributo di Marcaida e in quello di Olmi e Tongiorgi Tomasi, in questo volume, data la vicinanza nelle raffigurazioni e lo stile, che nelle altre opere sembra evolvere verso un tipo d'illustrazione a scopo meno scientifico e più decorativo, e appare collocarsi in un momento cronologicamente posteriore della vita del naturalista.

Quella che qui intendiamo avanzare è in ogni caso un'ipotesi azzardata, che non possiamo provare senza ombra di dubbio, e che se fosse confermata cambierebbe completamente l'interpretazione del codice e la direzione degli studi condotti finora.¹ In

¹ Citiamo alcuni dei riferimenti bibliografici che hanno dato origine e consolidato questa tradizione storiografica: Cfr. V. Navarro Brotons, J.M. López Piñero, *Galileo and Spain*, in *Atti del Convegno Firenze e la Toscana dei Medici nell'Europa del '500 (Firenze, 1980)*, Firenze: Leo S. Olschki 1983, vol. II, pp. 763-776, che riportava la notizia per la prima volta e anche, ad esempio, J.M. López Piñero, *El Atlas de Historia Natural Donado Por Felipe II a Jaime Honorato Pomar*, Edición Facsímil y Estudio Introductorio, 2 voll., Valencia: Vicent García 1990, Id., *El Códice Pomar (ca. 1590). El interés de Felipe II por la historia natural y la expedición Hernández a América*, Valencia: Universitat de València - CSIC 1991, Id., *The Pomar Codex (Ca. 1590): Plants and Animals of the Old World and from Hernández Expedition to America*, «Nuncius» 1992, 7, pp. 35-52, Id., *El Códice de Jaime Honorat Pomar (c. 1550-1606): plantas y animales del viejo mundo y de América*, Valencia: Ajuntament de València 2000, Id., *Jaime Honorato Pomar*, in *Contribuciones valencianas a la imagen científica del cuerpo humano y de los animales y las plantas del mundo (siglo XVI a XIX)*, 2ª ed. [disco compacto], Valencia:

accordo con tale proposta, il Pomar non potrebbe più essere, come si è spesso ritenuto, il manoscritto regalato da Filippo II al medico di Valencia, composto, tra le altre cose di copie di alcune "pitture", provenienti dalla spedizione che il protomedico Francisco Hernández (ca. 1514-1587) realizzò nel Nuovo Mondo dal 1570 al 1577. Certe indicazioni cronologiche che si possono dedurre da alcune delle annotazioni dello stesso codice, l'estrema somiglianza di una percentuale così elevata delle immagini contenute rispetto a quelle aldrovandiane, e le vie di acquisizione di alcuni materiali americani da parte del naturalista bolognese, rendono difficile, a nostro avviso, mantenere la versione che è circolata fino ad ora e diventa quanto meno legittimo cercare di continuare l'indagine partendo dall'ipotesi che qui enunciamo e che implica un'inversione del senso della direzione segnalata fino adesso, almeno per quanto riguarda le illustrazioni riferite alla flora e alla fauna americana: non dall'America a Madrid, e poi a Valencia, ma una circolazione molto più complessa, dall'America – per diverse vie – a Bologna; da Bologna a Madrid e, finalmente, a Valencia.

In ogni caso, la provenienza hernandiana o no, dei materiali di origine americana non è l'aspetto più importante per noi. Il nostro intento è ricostruire la storia del codice tramite le informazioni disponibili, storia che, partendo da questa nuova ipotesi che consideriamo assai suggestiva, presenta degli spunti di ricerca suscettibili di integrazioni e arricchimenti che vanno nella direzione di una maggiore comprensione della complessità degli scambi nella comunità naturalistica del XVI secolo e specialmente degli itinerari di circolazione di materiali così fondamentali per la costruzione della conoscenza in questa comunità, come sono le rappresentazioni visuali di piante e animali.²

Cátedra de Eméritos de la Comunidad Valenciana 2004, Id., *Atlas y diccionario históricos de las plantas medicinales* [disco compacto], 2005 e tutti gli autori che ne hanno parlato fino al nostro lavoro del 2016 (cfr. E. Sallent Del Colombo, *Natural History Illustration between Bologna and Valencia: The Aldrovandi-Pomar Case*, «Early Science and Medicine» 2016 (21), 2-3, pp. 182-213).

² Cfr. ad esempio, F. Egmond, *Clusius, Chuyt, Saint Omer. The Origins of the Sixteenth-Century Botanical and Zoological Watercolours in Libri Picturati A. 16-30*, «Nunzius» 2005 (XX), 1, pp. 11-67, Ead., *A Collection within a Collection. Rediscovered Animal Drawings from the Collections of Conrad Gessner and Felix Platter*, «Journal of the History

Cominceremo presentando il percorso del manoscritto fino al suo arrivo, tutt'altro che scontato,³ presso la Biblioteca Universitaria di Valencia, per trattare in seguito la cronologia e il contesto di produzione del Pomar. Presenteremo poi alcuni dati nuovi che potrebbero andare nella direzione della conferma della nostra ipotesi di partenza, per concludere con le prospettive di analisi futura che possano contribuire a chiarire ciò che fino al momento continua ad essere un enigma.

Itinerario del *Códice Pomar* fino al suo arrivo nella Biblioteca Universitaria di Valencia

Il *Códice Pomar* è un volume rilegato in pergamena su cartone, con dorature, di 395 mm d'altezza per 230 mm di larghezza.⁴ La copertina anteriore reca la scritta «Jardín de cámara», quella posteriore «Retrato de Naturaleza». Queste iscrizioni sono inserite tra due cornici nei riquadri della decorazione della copertina. Un nastro verde, andato perso, serviva da chiusura.

Siamo di fronte a un volume di disegni di animali e di piante che, come abbiamo indicato, sono copia – per la maggior parte almeno – di quelle appartenenti alla collezione aldrovandiana. È stato probabilmente composto e rilegato presso la corte di Madrid, come parte delle collezioni reali, alla fine del XVI secolo, in ogni caso prima di passare nelle mani di Pomar prima del 1606.

Il volume possiede un ex libris del 1843 che indica la provenienza del volume dalla biblioteca del marchese di Dos Aguas. Il testo dell'ex libris è: «Academiae Valentinae legatis ab Excmo. Jannario Perellós, Marchione de Dosaguas». Il volume, è dunque arrivato in Biblioteca Universitaria nel

of Collections» 2013 (25), 2, pp. 149-170 [doi:<https://doi.org/10.1093/jhc/fhs0022012>], Ead., *Eye for Detail. Images of Plants and Animals in Art and Science, 1500-1630*, London: Reaktion Books 2017, e S. Kusukawa, *Picturing the Book of Nature. Image, Text, and Argument in Sixteenth-Century Human Anatomy and Medical Botany*, Chicago: Chicago University Press 2012.

³ Diciamo questo perché pur essendo Pomar professore presso lo Studio Generale di Valencia il libro non arrivò in BUV per un suo lascito ma dopo una serie peripezie assai più complesse.

⁴ Il manoscritto, che è stato digitalizzato è consultabile presso il sito della Biblioteca storica dell'Università di Valencia. Per le caratteristiche tecniche del manoscritto cf. il sito della BUV: http://trobes.uv.es/search*val/?SEARCH=bh+ms.+0009&searchscope=1 [20/06/2017].

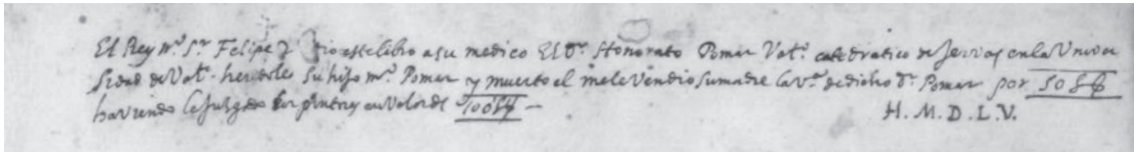


Fig. 1. Annotazione di Jerónimo Martínez de la Vega, Biblioteca Històrica de la Universitat de València, Ms. 9, f. FG36.

1843, proveniente dalla collezione privata di un membro dell'aristocrazia di Valencia, il Marchese di Dos Aguas (il quinto), Giner María del Rosario Rabassa de Perellós y Palafox. Morto a Roma senza discendenza nel 1843, il Marchese donò i suoi libri alla BUJ.

Il volume faceva però già parte della biblioteca del primo marchese, Gener VI Rabassa de Perellós i de Rocafull, creato marchese di Dos Aguas nel 1699. Siamo a conoscenza di questo particolare grazie all'inventario del 1707 della sua biblioteca. Fra gli oggetti riportati, troviamo un manoscritto intitolato «Jardín de cámara», scritta che possiamo leggere, come abbiamo detto nella copertina anteriore del Pomar.⁵

Dalle iniziali che compongono la firma dell'iscrizione che si può trovare nella parte interna del piatto posteriore del volume (Fig. 1), sembra chiaro che il manoscritto, prima di essere stato in possesso del marchese, è appartenuto ad un altro collezionista valenziano, Jeroni Martínez de la Vega (fl. 1612-1633). «H.M.D.L.V» sono infatti le iniziali in latino di Hieronimus Martinez de la Vega.⁶

Nell'annotazione si può leggere che H.M.D.L.V comprò il manoscritto, donato da Filippo II[I] a Pomar, dalla vedova di quest'ultimo alla morte del figlio. Una possibile ipotesi, per spiegare l'attribuzione a Filippo II del dono, sarebbe che l'annotazione riporti la nomenclatura in uso nella Corona di Aragona per i re di Spagna dopo l'unificazione. Infatti Filippo III di Castilla corrisponderebbe a Filippo II di Aragona. Anche se nel manoscritto si

legge Filippo II, come vedremo, la stretta cronologia del primo contatto di Pomar con la corte spiega ragionevolmente questa oscillazione fra i due Filippo da parte di Martínez de la Vega.⁷

Martínez de la Vega è un personaggio interessante di per sé. Nato a Valencia, si laureò in teologia e fu vicario temporale della parrocchia di Sant'Andrea, e in seguito Vicario perpetuo dell'Ospedale Generale di Valencia.

Il cronista Josef Rodríguez lo definisce «Varón de los más noticiosos, y antiquarios que ha tenido este Reyno»⁸. Con i suoi mezzi, le sue cure e la sua curiosità, creò una biblioteca (*Librería*) della più scelte in Spagna, in libri, stampe, e manoscritti di tutte le scienze e tutte le lingue; in globi, sfere, mappe e strumenti di tutte le facoltà, ritratti di persone illustri (uomini e donne) originali, a pennello, bulino, medaglie, monete, e in altri ornamenti.

Alla morte di Jeroni Martínez de la Vega, il nipote, Laureà Martínez de la Vega, ereditò la biblioteca dello zio insieme ai suoi manoscritti e forse alla sua collezione di oggetti. Laureà morì nel 1669. È plausibile che alla sua morte parte dei suoi beni fossero acquistati dal primo marchese di Dos Aguas, in particolare anche il Pomar. I cronisti dell'epoca riportano infatti che la biblioteca sparì alla morte di Laureà.⁹

⁷ Il cronista coevo Gaspar Escolano, *Década primera de la historia de la insigne y coronada ciudad y reyno de Valencia* (...), Valencia: Mey, P.P. 1610 parlava esplicitamente di Filippo III: «Otros han andado derramados por palacios de Reyes como el Doctor Ribera en el del Emperador Rodolpho de Alemania: y Pomar en el del Rey Philippe tercero, que hoy reynan: para quien mandó su Magestad instituyr en su palacio Real una nueva plaça de su medico herbolario, por no haber en toda España cátedra de yerbas, y florecer tanto en sola Valencia, por los grandes herbolarios y catedráticos suyos Pedro Jayme [Esteve], Collado, Plaça, y el dicho Pomar».

⁸ Cfr. J. Rodríguez, *Biblioteca Valentina Compuesta por el M.R.P.M.Fr. Josef Rodríguez, Ministro del Real Convento del Remedio de Valencia, Cronista General del Orden de la SS. Trinidad en la Provincia de Aragón*. (...), a cura di Joseph Thomàs Lucas, Valencia: Impressor del Illmo. Sr. Ob. Inq. Gen. Año M.DCC.XLVII (1747), p. 167.

⁹ Cfr. *ibid.*

⁵ L'inventario è stato pubblicato da J.A. Català Sanz, J.J. Bohigues Palomares, *La Biblioteca Del Primer Marqués de Dos Aguas, 1707*, Valencia: Universitat de València 1992, a p. 37 si legge: «Item, en los entresuelos ahon està la primera llibreria, dins de uns Almaris que están clavats en la paret fonch atrobat lo següent: [...] Item, altre tomo de marca major, titulat Jardín de Cámara, sense explicar lo autor». A p. 97 gli autori dichiarano di non aver identificato il volume.

⁶ A p. 128 di *El arte epistolar del Renacimiento español* di Jaime Trueba Lawand è consegnato il manoscritto: 1.2 B.S, M. Mss. 6.522 che riporta la firma: H.M.D.L.V/Hieronimus Martínez de la Vega.

Cronologia e contesto di produzione del *Código Pomar*

Jaume Honorat Pomar fu dal 1584 titolare della cattedra di “erbe” dell'*Estudi General* di Valencia, un insegnamento che includeva un aspetto pratico chiaramente definito fin dai tempi del suo predecessore, Joan Plaça (1525-1603).

Valencia spiccava all'epoca come spazio di sapere e di pratica per quanto riguardava lo studio delle “erbe”, tanto nella realtà universitaria come in quella extra-universitaria. Per quanto riguarda la prima, occorre ricordare che l'insegnamento universitario dei semplici medicinali iniziò a Valencia nel 1560, essendo questa sede la prima università spagnola a stabilirlo, a immagine e somiglianza di quanto era accaduto in alcune università italiane pochi anni prima.¹⁰ Per quanto riguarda la seconda, bisogna sottolineare come un esempio significativo il fatto che nel 1562 l'“ortolano” di Valencia Andrés Gomedes fu chiamato alla corte che Filippo II aveva appena deciso di stabilire a Madrid. Da Valencia, oltre all'ortolano, il sovrano si faceva arrivare piante, alberi da frutta e fiori che venivano inviati soprattutto al giardino di Aranjuez, vicino a Madrid dove Gomedes era stato destinato.¹¹ Per cui, la chiamata di Pomar, che era stato per quindici anni titolare di questo insegnamento pratico della *materia medica* a Valencia, affinché si stabilisse a Madrid acquista un forte senso di continuità di questa singolarità valenziana per la corte di Filippo II riguardo ad uno spazio di conoscenza esperta sulla coltivazione di giardini e orti con piante ornamentali e semplici medicinali.

Jaume Honorat Pomar fu nominato medico e semplicista del re, con lo stesso salario, *aposento* e privilegi degli altri medici reali, nell'aprile del 1598. In quel momento Filippo II era ancora vivo. La nomina di Pomar fu però firmata dal principe ereditario, Filippo III, data la lunga malattia del padre, che poco dopo, il giorno di San Giovanni del 1598 si trasferì all'Escorial, dove morì il 13 settembre dello stesso anno.¹²

¹⁰ J.M. López Piñero, *La Facultat de Medicina*, in M. Peset (coord.), *Historia de la Universidad de Valencia*, vol. 1 *L'Estudi General*, Valencia: Universitat de València 2000, pp. 219-247.

¹¹ M. Rey Bueno, M.E. Alegre Pérez, *Renovación en la terapéutica real: los destiladores de su majestad, maestros simplicistas y médicos herbolarios de Felipe II*, «Asclepio» 2001 (53), 1, pp. 27-55: 31-32.

¹² Pomar aveva incontrato in precedenza Filippo II per un breve baciamento in occasione della visita reale a Valencia

Pomar entrò a servizio effettivo del re nel 1599, dopo aver sistemato i suoi affari a Valencia, dove, in effetti, tornò dopo la sua nomina. Si trasferì quindi a Madrid dove visse e lavorò concretamente nel giardino detto *Huerta de la Priora*, adiacente all'*Alcázar Real* (antica proprietà di uno speziale di Madrid, acquistata dal re), dedicandosi specialmente alla coltivazione di semplici medicinali per il servizio del sovrano.

Pomar curava in questo luogo particolare le coltivazioni di erbe medicinali e i prodotti dell'orto, già esistenti, o da lui stesso piantati. Sembra che, inoltre, avesse un qualche tipo di obbligo non regolato di insegnare a riconoscere le piante «peregrinas, extraordinarias y necesarias» ai farmacisti e al resto dei medici reali, oltre che ad altri cortigiani «curiosos» che si fossero avvicinati al giardino per vedere con i loro occhi quella che appare come un'informale *ostensio simplicium*. In ogni caso, questo insegnamento non si può considerare come una cattedra e difatti i documenti non la definiscono mai in questo modo. Sembra, quindi, chiaro che l'incarico a Pomar collocava la politica culturale del nuovo re Filippo III nella stessa linea di quella del padre, interessato a riunire nella corte (o nei *Sitios Reales* vicini a Madrid, come Aranjuez, El Escorial, o la Casa de Campo) tutta una serie di esperti nei diversi ambiti della conoscenza scientifica e tecnica che erano considerati di principale interesse per il governo della monarchia e degli immensi territori sotto il suo controllo.¹³

Siamo di fronte ad una finestra di sette o otto anni di attività di Pomar alla corte di Filippo III. L'attività di Pomar si svolse, come abbiamo detto, con degli incarichi specifici e in un luogo specifico della città di Madrid e non sembra avere niente a che fare con l'Escorial, dove si trovavano i ma-

del 1586. Cfr. G. de Montmajor, V. Furió, *Breu descripció dels mestres que anaren a besar les mans a Sa Majestat del [sic] Rei Don Felip al Real de la ciutat de València a 8 de Febrer any 1586*, Valencia: Universitat de València 1999, pp. 112, 123, 139.

¹³ Cfr. M. Rey Bueno, M.E. Alegre Pérez, *Renovación en la terapéutica real*, cit., M. Rey Bueno, *The Health of Philip II, a Matter of State. Medicines and Medical Institutions in the Spanish Court (1556-1598)*, in E. Andretta, M. Nicoud (a cura di), *Être médecin à la cour, Italie, France, Espagne (XI-IIe-XVIIIe siècles)*, Firenze: SISMEL Edizioni del Galluzzo 2012, e F. Puerto Sarmiento, *La leyenda verde: naturaleza, sanidad y ciencia en la corte de Felipe II (1527-1598)*, Valladolid: Junta de Castilla y León, Consejería de Educación y Cultura 2003, pp. 149-159.

teriali provenienti dalla spedizione di Francisco Hernández.

La possibile data del passaggio del volume nelle mani di Pomar si colloca, dunque, dopo la fine del mese di marzo del 1598, inizio della sua attività a Madrid e prima del marzo del 1606, quando sappiamo che è già morto perché i dottori dell'*Estudi*, organizzano le sue "onoranze" funebri a Valencia.

Anche se la nomina di Pomar è in effetti del 24 aprile di 1598, qualche settimana prima visitò la corte e fece sapere che non riteneva conveniente andare a soggiornare nella *Casa de Campo* come inizialmente previsto, proponendo invece la *Huerta de la Priora*, per l'appunto. Certamente, poteva aver ricevuto in quel momento, il manoscritto, dalle mani del principe o dello stesso re Filippo II, come una specie d'incentivo per convincerlo ad accettare l'incarico che, a quanto pare, aveva un certo margine per "contrattare" con i responsabili della *Junta de Bosques*.¹⁴ Non sembra però il momento adeguato per il presente reale. Appare invece più logico che il dono sia arrivato a posteriori come ringraziamento per i servizi prestati, come è stato peraltro affermato da tutti fino ad oggi.

Questo ovviamente non vuol dire che queste siano le date in cui le copie aldrovandiane arrivarono a Madrid o il volume fu realizzato.

Nuove ipotesi per lo stesso enigma

La massiccia presenza, di tavole di origine aldrovandiano nel *Codice Pomar* è incontestabile. Come è già stato dimostrato e illustrato con alcuni esempi,¹⁵ è possibile collegare le immagini aldrovandiane (presenti nel Pomar) ad altri elementi della collezione del naturalista bolognese, come manoscritti, matrici xilografiche, oggetti del museo, piante dell'erbario secco. Sono state quindi esplorate alcune ipotetiche vie di relazione fra Bologna e i contatti spagnoli di Aldrovandi, cercando di mettere in luce quanto sia più interessante studiare queste vie di circolazione di materiali nella direzione dall'Italia verso la corte spagnola.

Per rafforzare allora l'idea di quanto appaia fondata l'ipotesi di un *Pomar* parzialmente costituito da materiali provenienti dalla spedizione di

Hernández nel Nuovo Mondo¹⁶ una volta identificata la grande presenza di immagini del codice di Valencia fra i numerosi volumi del naturalista italiano, seguiremo due linee di ragionamento: da un lato la provata capacità di Aldrovandi di entrare in possesso di materiali americani anche molto prima della spedizione di Hernández e in secondo luogo la ricerca incessante – con scarso successo peraltro – del naturalista di Bologna di materiali hernandiani anche in territorio italiano, fino praticamente alla sua morte.

Proporremo infine alcune possibili vie di contatto tra Aldrovandi e Madrid che potrebbero spiegare l'invio di copie d'immagini aldrovandiane da Bologna verso la corte spagnola.

a) Presenza di materiali americani nella collezione Aldrovandi

La presenza di materiali americani nelle collezioni aldrovandiane meriterebbe una ricerca esaustiva a sé.¹⁷ Riportiamo alcuni esempi che raccolgono informazioni che precedono temporalmente l'arrivo alla corte di Filippo II dei primi 16 volumi di materiali messicani di Hernández nel 1577, e dello stesso Hernández con il resto dei materiali nel 1578. Vedremo poi anche altri esempi di materiali americani arrivati in possesso di Aldrovandi, posteriori a queste date, ma senza relazione con i materiali hernandiani. Il nostro scopo è di dimostrare la capacità di Aldrovandi di rifornirsi di materiali provenienti dal Nuovo Mondo da diverse fonti, indipendentemente dal viaggio del protomedico di Filippo II, in un arco cronologico vasto.

Nella collezione aldrovandiana sono presenti copie provenienti dal Portogallo¹⁸ di immagini molto simili a quelle di Pietro Antonio Michiel a

¹⁶ Occorre dire che la storiografia tradizionale che propendeva per la parziale origine hernandiana, che costituisce peraltro una piccola parte delle immagini, non si è mai veramente occupata della provenienza del resto delle raffigurazioni, quelle cioè non classificate come provenienti dalla spedizione di protomedico di Filippo II.

¹⁷ Cfr. G. Olmi, *L'inventario del Mondo. Catalogazione della natura e luoghi del sapere nella prima età moderna*, Bologna: Il Mulino 1992, pp. 211-254: "Magnus campus": I naturalisti italiani di fronte all'America nel secolo XVI e M. Cermenati, *Ulisse Aldrovandi e l'America*, «Annali Di Botanica» 1906, 4, pp. 313-366.

¹⁸ Lettera di Aldrovandi a Francesco I. Cfr. BUB, Ms. Aldrov. 6, I, cc. 12v-13r (1577). Pubblicato in A. Tosi, *Ulisse Aldrovandi e la Toscana. Carteggio e testimonianze documentarie*, Firenze: Leo S. Olschki 1989, p. 230.

¹⁴ Cfr. Archivo de Palacio (Madrid). Colección de Reales órdenes y disposiciones. Administración general. Bosques y Montes. Jardines y Parques, leg. 335, 1598.

¹⁵ Cfr. E. Sallent Del Colombo, *Natural History Illustration between Bologna and Valencia*, cit., pp. 194-212. Cfr. i raffronti nelle Tavv. 19-21.

Venezia, datate intorno agli anni Cinquanta del XVI secolo. Le immagini, che sono state studiate da Mason e Pardo-Tomás,¹⁹ rivelano dettagli che ricollegano le copie alle illustrazioni originali probabilmente elaborate da indigeni del Nuovo Mondo, che contengono nomi nahuatl, anche se deformati dai diversi copisti. Occorre sottolineare questo fatto, perché dimostra chiaramente che non è necessario aspettare la circolazione europea dei materiali hernandiani per confrontarsi con dei nomi in nahuatl. Le immagini aldrovandiane e quelle di Michiel avrebbero una matrice originale comune, ma non sarebbero state copiate le une dalle altre, avendo peraltro un'origine e un percorso diversi. Quelle di Michiel sarebbero arrivate dalla Spagna e quelle di Aldrovandi dal Portogallo come lo stesso Aldrovandi indica.²⁰ Ipotesi molto suggestiva che ci porta a ritenere che all'epoca circolassero molte più copie di copie di tavole naturalistiche di quanto si sia immaginato.²¹

Degli stessi anni è l'immagine dell'armadillo che compare nell'appendice del secondo volume dell'*Historia animalium* di Gessner, che riprende nella descrizione alcuni commenti di Belon. L'autore francese riporta che «ceste beste ja commune en plusieurs cabinets» è stata portata viva in Francia e allevata con semi e frutti. L'edizione del volume di Gessner è del 1554, e la raffigurazione, inviatagli dallo speziale di Ulm Adrianus Marsilius è identica a quella di Aldrovandi e del *Códice Pomar* (Tav. 19).

Qualche anno dopo, precisamente il 27 novembre del 1568 Aldrovandi ricorda come «Ms. Roberto Saliceti mi deve mandar di Madrigo di Spagna alchuni semi havuti dal vicerrè del Messico». ²² Dai manoscritti aldrovandiani ricaviamo anche le indicazioni seguenti, che è possibile datare intorno allo stesso anno di 1568: «Ricordo di scrivere a

Milano per vedere se si può havere dal Sig. Scipione Sirvanti un aloè d'India per mezzo di qualche mio scolaro». ²³ Per non parlare dei libri contenenti informazioni sul Nuovo Mondo presenti nella biblioteca aldrovandiana che il naturalista leggeva, annotava e ricopiava nei suoi manoscritti, come ad esempio il volume di Monardes, inviato dal suo discepolo valenziano Francesco Saragossa²⁴. Risale al marzo del 1569 l'annotazione di Aldrovandi che fa riferimento al libro: «Duos libri rerum Indicus composti a Nicolao Monardo Medico Hispaliensi 1565. Taxato precio 51 maravedies». ²⁵

La corrispondenza toscana di Ulisse Aldrovandi pubblicata da Alessandro Tosi (1989), preceduta da alcune lettere portate alla stampa da Oreste Mattiolo (1904), è ricca di numerosi esempi che mostrano gli scambi del naturalista bolognese con i granduchi di Toscana, in particolare, riguardo ai materiali provenienti dalle Indie. Riportiamo alcune evidenze di materiali esotici che passarono fra le mani dell'Aldrovandi in un periodo che va dagli anni '70 fino agli anni '90 del XVI secolo. È data il 19 settembre del 1577 la missiva di Aldrovandi a Francesco I, Granduca di Toscana, nella quale comunica l'invio di quattro figure di piante indiane, di localizzazione geografica quindi ambigua, e provenienti ancora una volta dal Portogallo come quelle copiate da copie simili a quelle di Michel menzionate prima:

Appresso di questa scatola li mando quattro figure di quattro piante Indiane molto belle e molto rare, quali sono da otto anni che ebbi di Portogallo et le feci dipingere nelle mie historie da questi originali, da quali S. A. potrà farne far pittura dal suo eccellente Pittore.²⁶

¹⁹ Cfr. P. Mason, J. Pardo-Tomás, «*Del India Transportata per Pittura nella Spagna*»: pinturas de flora mexicana en la contribución de Pier'Antonio Michiel a la botánica moderna (in corso di stampa).

²⁰ Cfr. BUB, Ms. 6, vol. I, cc. 12v-13r (1577). Pubblicata in A. Tosi, *Ulisse Aldrovandi e la Toscana*, cit., p. 230.

²¹ Un altro esempio in questo senso già segnalato da G. Olmi, in questo caso in cui alcune copie di immagini sono sottratte allo stesso Aldrovandi da uno dei suoi pittori: «*Studiosus vir Leo Folianus qui librum dipingendum curavit in quo erant multae icones rarae a Jovanne de nigris pictore meo ex meis Archetipis translatae...*». Cfr. BUB, Ms. Aldrov. 110, c. n. n. Pubblicato in G. Olmi, *L'inventario del Mondo*, cit., p. 69, nota 154.

²² BUB, Ms. Aldrov. 136, III, c. 234r.

²³ BUB, Ms. Aldrov. 136, III, c. 82r.

²⁴ Riguardo gli scambi fra Saragossa e Aldrovandi Cfr. E. Sallent Del Colombo, *Connexions Naturalistiques Entre València I Bolonya. El Cas de Francesc Saragossa (1568-1569)*, «*Afers. Fulls de Recerca I Pensament*» 2015 (82), 30, pp. 447-466.

²⁵ Cfr. BUB, Ms. Aldrov. 136, IV, c. 25r. Si tratta della prima edizione del libro di Monardes che conteneva due libri; il secondo dedicato alla pietra bezoar e all'erba «escurçonera», due antidoti. Cfr. N. Monardes, *Dos libros, el uno que trata de todas las cosas que traen de nuestras Indias Occidentales, que sirven al uso de medicina, y el otro que trata de la piedra bezaar, y de la escurçonera*, Sevilla: Sebastián Trugillo 1565.

²⁶ Cfr. O. Mattiolo, *Le lettere di Ulisse Aldrovandi a Francesco I e Ferdinando i Granduchi di Toscana e a Francesco Maria II, Duca di Urbino*, «*Memorie dell'Accademia delle Scienze di Torino*» 1904 (4), pp. 355-401: 364-365.

È del primo aprile 1586, questa descrizione del Guanabano:

Il Guanabano è arbor grande, nel tronco e simile al Pino, ha le foglie grandi oblunghe, il suo frutto rappresenta un melone di colore dorato ma coperto d'una verde lanuggine, d'odore soave, di sapore dolce, cioè la polpa interna del frutto, in mezzo ai quali si trovano i suoi semi, come Sua Altezza Serenissima vede, faseolacei o per dir meglio simili a grandi ceci bianchi, nasce in Aethiopia, estingue la sete et l'ardore de le febri.²⁷

Notare l'ambiguità geografica del Guanabano proveniente dall'Etiopia! I materiali di Hernández erano ormai da otto anni in possesso di Filippo II e Aldrovandi e i suoi fornitori ottengono informazioni per altra via. Ciò che ci sembra importante sottolineare è proprio questa pluralità di vie di informazione che pone Aldrovandi al centro di una rete densa e varia di contatti che rafforza la nostra ipotesi della necessità di un'inversione dell'indagine.

Questa lettera del 14 aprile del 1586, anche se cronologicamente posteriore al viaggio di Hernández, fa riferimento a un fagiolo indiano che Aldrovandi aveva posseduto molti anni prima e che conosceva quindi da tempo. Probabilmente il riferimento è proprio a Monardes o alla versione latina del suo libro pubblicata da Clusio nel 1574, quando Hernández stava ancora viaggiando all'interno del Messico:

Il fagiolo indiano m'è stato carissimo, per esser già molt'anni ch'io n'ero privo, che avendolo seminato d'aprile, mi fiorì di settembre, et fece i fiori e le silique ma i semi non abbonirono; et d'una altra sorte n'ebbi che faceva il fior rosso a fiocchetto come il bianco, che l'uno e l'altro ho dipinti nelle mie historie delle piante. Il bianco è descritto da Carlo Clusio sotto nome di *Phaseolus Bresilianus alter*, et il rosso è con genere di quello.²⁸

Nella stessa lettera il naturalista bolognese manifesta anche la volontà di recarsi a Firenze per vedere varie cose «rare et peregrine» raccolte dal Granduca, «come d'animali terrestri et aqualiti dell'Indie e d'altri luoghi».²⁹

Aldrovandi, come abbiamo visto, aveva diverse vie di rifornimento di materiali esotici, e in particolare di quelli provenienti dal Nuovo Mondo, ma nonostante ciò non rinunciò mai a perseguire i materiali hernandiani, sia in Spagna che in Italia.

b) *Alla ricerca delle immagini di Francisco Hernández*

Com'è noto Aldrovandi fece diversi tentativi per impossessarsi delle copie dei materiali provenienti dalla spedizione di Hernández. Il primo intento conosciuto riguarda il cardinale Filippo Sega, nunzio apostolico presso il re cattolico.

Aldrovandi riporta in una lettera a Francesco I di Toscana che il cardinale Filippo Sega (1537-1596), bolognese e vescovo di Piacenza, dal 1579, che era stato nunzio apostolico presso la corte di Spagna dal 1577 al 1581, gli aveva riferito di un prezioso manoscritto di piante e animali visto alla corte di Filippo II. La lettera è del 1586, ma poiché la missione del Sega in Spagna finì nel 1581, egli avrebbe dovuto vedere i manoscritti in precedenza a quella data e comunque prima del suo rientro alla sede di Piacenza nel 1582.

Il cardinale Sega svolse un'importante missione diplomatica presso la corte di Filippo II e in particolare si occupò di far elaborare e inviare al papa i lavori per la riforma del calendario elaborati presso le università di Alcalá, Salamanca e ad opera dello studioso e ingegnere Juanelo Turriano.³⁰ Della sua fantastica opera d'ingegneria, capace di trasportare acqua ad un'altezza di 300 metri dal livello delle fonti fino all'Alcazar Real di Toledo, parla Roberto Saliceti ad Aldrovandi, chissà se in missione presso il Sega.³¹

Il naturalista bolognese chiede al Granduca di Toscana, data l'informazione del Sega, se tramite il suo ambasciatore in Spagna non sia possibile fare copia di qualche figura di interesse.

Aldrovandi richiese notizie sui materiali hernandiani anche ai colleghi napoletani: «A Napoli si trova in casa di un Dottore un libro sulle piante e gli animali delle Indie dipinto per incarico del re Filippo, con 600 figure».³²

³⁰ Cfr. Á. Fernández Collado, *Gregorio XIII y Felipe II en La Nunciatura de Felipe Sega (1577-1581)*, Toledo: Seminario Conciliar 1991.

³¹ Cfr. BUB, Ms Aldrov. 143, IX, c. 167v.

³² Cfr. M. Cermenati, *Ulisse Aldrovandi e l'America*, cit., p. 348.

²⁷ Cfr. O. Mattiolo, *Le lettere di Ulisse Aldrovandi...*, cit., pp. 374-375.

²⁸ Cfr. *Ibid.*, p. 375.

²⁹ Cfr. *Ibidem*.

Lo stesso anno del ritorno di Recchi a Napoli, 1589, Aldrovandi scrisse a Giovanni Battista della Porta (1535-1615) in cerca di ulteriori informazioni. Della Porta rispose il 6 giugno 1590, in un modo un po' strambo, chiamando Hernández «il Cortese», mettendo in relazione l'opera di Monardes con il progetto di spedizione hernandiana e affermando anche che il suo autore morì di pena per non essere riuscito a vedere la sua opera stampata. Adducendo inoltre che il motivo della negata pubblicazione sarebbe stato l'alto costo dell'edizione e il disordine dei materiali. Un ulteriore errore è l'affermazione della traduzione in latino dei testi di Hernández (errori questi ripetutamente riportati nella storiografia).

Porta aggiunge nella sua lettera altri dettagli d'interesse, per esempio che Recchi aveva portato a Napoli l'originale del suo lavoro e lo faceva vedere a tutti suscitando gran curiosità poiché erano cose «certamente molto belle, rare, utili et stravagantissime». ³³ Infine Della Porta riporta che Recchi assicurava, davanti alle persone che andavano a trovarlo, che non poteva stampare l'opera prima del suo re, e che in Spagna Filippo II aveva ordinato si confezionassero stampe a partire dalle pitture. ³⁴

Sono note altre lettere di Della Porta a Aldrovandi nelle quali il napoletano parla di figure di «semplici peruviani» che sono senza dubbio le pitture che Recchi recò a Napoli. Da una di queste lettere che riporta la data del 28 di luglio, si deduce che Aldrovandi chiese a Della Porta un elenco delle piante che costituivano l'atlante di Pomar, elenco che in agosto dello stesso anno non era ancora pervenuto ad Aldrovandi, anche se «il signore Nardo Antonio promise darmele». ³⁵

Verso la fine del 1595, Aldrovandi tornò a far riferimento a Napoli nella speranza di avere ulteriori informazioni, questa volta tramite Fabio Colonna (1567-1640). Forse la scelta del nuovo corrispondente era dettata dal fatto che il Colonna aveva avuto precedentemente accesso ai materiali di Hernández depositati a Napoli. Infatti nel suo

Phytobasanus del 1592 si parla della pianta che lui chiama «Solanum Mercurium» e che non è altro che la «Datura stramonium». Nel far riferimento a questa pianta il napoletano commenta che «Il primo a darmi una copia di questa pianta esotica, fu Leonardo Antonio Recchi, medico peritissimo di Filippo II, re di Spagna e difensore della fede cristiana, per la dedicazione e lavoro di cui si è elaborata una descrizione in latino di innumerevoli piante esotiche, che sarà stampata al più presto grazie alla generosità dello stesso re, per suo mandato e a sue spese».

Colonna non fu l'unico interlocutore linceo di Aldrovandi, il quale mantenne corrispondenza anche con l'olandese Johannes Eck (1579-1620), membro fondatore dell'Accademia della Lince, che viaggiò a Madrid per cercare di avere accesso agli originali di Hernández. ³⁶ Ma non si limitarono a questi i tentativi di Aldrovandi.

Joachim Camerarius II (1534-1598) di Norimberga, figlio del celebre umanista omonimo, fu una delle personalità di rilievo nella comunità di studiosi del XVI secolo. ³⁷ Camerario passò la sua infanzia a Tubinga e Lipsia e conseguì successivamente la laurea in medicina a Bologna nel 1562, ³⁸ realizzò diversi viaggi nella penisola italiana prima e dopo la laurea. Rimase in contatto con Aldrovandi fino alla morte, avvenuta come abbiamo indicato nel 1598, anche in relazione con i materiali hernandiani come vedremo in seguito. Per quanto riguarda la cura e lo studio delle discipline scientifiche, sembra che Camerario più che al figlio, Joachim III tenesse al nipote Gioacchi-

³⁶ La stessa sorte di Aldrovandi ebbe il suo collega Carolus Clusius che cercò di avvicinare i materiali della spedizione di Hernández tramite i suoi corrispondenti napoletani ma anche Joachim Camerarius e i suoi corrispondenti spagnoli, come Catañeda (nel 1601), che Arias Montano compreso, si erano ritirati dalla vita di corte. Fra le varie notizie che riceve Clusius, sottolineiamo l'affermazione di Ferrante Imperato che la stampa del libro di Hernández a Madrid sarebbe stata ostacolata dagli intrighi di altri medici presso il Real Consiglio (Ferrante Imperato a Clusius, 7 gennaio del 1589). Cfr. *Ibid.*, p. 80, nota 72.

³⁷ Cfr. G. Olmi, *Bologna nel secolo XVI: una capitale europea della ricerca naturalistica*, in S. Frommel (a cura di), *Crocchia e capitale della migrazione artistica: forestieri a Bologna e bolognesi nel mondo (sec. XV-XVI)*, Bologna: Bononia University Press 2010, pp. 61-80.

³⁸ Cfr. G.B. De Toni, *Spigolature aldrovandiane XI. Intorno alle relazioni del botanico Melchiorre Guilandino con Ulisse Aldrovandi*, «Atti dell'I.R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti degli Agiati in Rovereto» 1911 (XVII), II, pp. 149-171: 153, nota 2.

³³ Cfr. J.M. López Piñero, J. Pardo-Tomás, *Nuevos materiales y noticias sobre la historia de las plantas de Nueva España, de Francisco Hernández*, Valencia: Universitat de València - CSIC 1994, p. 76.

³⁴ Ricordiamo che la lettera porta la data del 1589 mentre le prove di stampa di Juan de Herrera risalgono al 1582. Cfr. J.M. López Piñero, J. Pardo-Tomás, *Nuevos materiales y noticias...*, cit., p. 76, nota 62.

³⁵ Cfr. *Ibid.*, p. 76.

no Giovenio (Jungermann) (1561-1591) molto brillante e molto dotato come disegnatore di cose naturali.³⁹

Come osservato da Giuseppe Olmi,⁴⁰ Gioacchino Giovenio, fu assieme allo zio Joachim Camerarius II, fra le poche persone che videro a Napoli i manoscritti hernandiani o le copie di essi portate in Italia da Leonardo Antonio Recchi. Jungermann riuscì addirittura a ricopiarne alcune all'insaputa di Recchi, date le sue particolari doti come disegnatore.

Aldrovandi fu mantenuto informato dell'operazione, anche se non sappiamo se riuscì a vedere gli abbozzi del giovane discepolo, che aveva peraltro copiato con grande perizia anche delle immagini in possesso del Granduca di Toscana, come il noto ananas di Jacopo Ligozzi insieme ad altre immagini.⁴¹

[...] Giovacchino Giovenio rarissimo giovane nipote del Signor Giovacchino Camerario ambedue miei scolari che [vedia] quelle piante che erano per stamparsi in Napoli, che delle cento una in et a lui queste nostre parti non era cognita, con tutto che fosse giovane di grandissima eruditione, e mi ricordo che particolarmente mi scrisse che dell'Aloè dell'America ò vogliam dire filaguto per haver in se et il filo et l'ago con qua cuciono i loro panni ci sono de quel genere dodici piante tutte diverse dalle nostrane, che il medesimo sia ancora negl'altri volumi che appresso S.M. Cattolica sono in Ispagna restati.⁴²

Un'altra testimonianza è quella portata da una lettera dell'olandese Aelius Everardus Vorstius (n. 1565) ad Aldrovandi, che è possibile datare intorno agli anni 1590-91, nella quale si da brevemente conto delle figure presenti nel codice del Recchi:

[...] sedici sorte di Maguey. Poi gli animali rarissimi, et in tutto differenti da gli nostri, fra gli uccelli sono stravagantissimi et di fattezza meravigliosa. Mi disse d'un Mergone nel cui ventricolo si truova una pietra stimata sopra le altre gioie et pietre delle quale fanno offerta a gli suoi idoli, come cosa la più pretiosa che si truovi. Fanno ancora malie con quella eccitando fulmina et tempestates. In somma egli è un libro degno di tanto prencipe, quello che lo tiene è molto geloso et parco in mostrarlo, ma puoco intendente et se non capita in mano di qualche valente huomo, il mondo restarà privo di un tanto tesoro. Et benché chi lo possiede fusse assai oculato, nondimeno il Sig.r Gioacchino con la destrezza n'ha copiate qualche puoch figure.⁴³

Come riferisce Olmi, Vorstius entrò in contatto con Aldrovandi quando questi si trovava ormai nell'ultima fase della vita del bolognese e fu sempre pronto nei suoi vari spostamenti per la penisola italiana a riferire al naturalista ogni notizia interessante dal punto di vista naturalistico. Vorstius così scrisse all'Aldrovandi a proposito di Jungermann: «ho scritto al Sr. Gioachimo, in quanto mi comandò per conto di quelle figure di Napoli e spero di tirarlo in qua, allora vederò di cavarne tutto quello che sarà possibile».⁴⁴

Camerario II lodò le doti del giovane Jungermann e Giuseppe Casabona insistette per portarlo con sé in un viaggio a Creta nel 1591. Jungermann che non accetterà alla fine l'invito con grande dispiacere di Casabona, morirà quello stesso anno in un altro viaggio verso Costantinopoli, assieme ad altri compagni della spedizione, a causa di un'epidemia. A lui sono attribuite anche se non in modo certo alcune delle immagini del *Camerarius florilegium* conservato presso l'Università di Heidelberg.⁴⁵

c) *Ulisse Aldrovandi fornitore di immagini per Filippo II?*

Sono noti inoltre i tentativi di Aldrovandi per avvicinare il re di Spagna e per ottenere da lui, così come da altri personaggi,⁴⁶ un finanziamento per

³⁹ Cfr. G. Olmi, *Per la storia dei rapporti scientifici fra Italia e Germania: lettere di Francesco Calzolari a Joachim Camerarius II*, in *Dai cantieri della storia. Liber amicorum per Paolo Prodi*, Bologna: Clueb 2007, pp. 343-361: 350. Su Camerario e altri medici tedeschi cfr. *Frühneuzeitliche Arztbriefe des deutschsprachigen Raums (1500-1700)* (<http://www.medizingeschichte.uni-wuerzburg.de/akademie/index.html>), [2017.08.04]. Ringraziamo Florike Egmond per averci indicato questa interessantissima e ricchissima fonte.

⁴⁰ Cfr. G. Olmi, *Bologna nel secolo XVI...*, cit. e Id., *Per la storia dei rapporti scientifici fra Italia e Germania...*, cit.

⁴¹ Cfr. BUB, Aldrov. Ms. 136, XIII, c. 215v: «Ex studio Jacopo Ligozzi, delineate D. Joachinus Juvenius» e Ms. 143, IX, 292v-293r: «Ananas seu Raia Indica», stessa annotazione che reca il retro della xilografia dell'ananas di Ligozzi.

⁴² Cfr. BUB, Aldrov. Ms. 21, IV, c. 47v.

⁴³ Cfr. BUB, Ms. Aldrov. 136, XVII, cc. 55r-55v. Cfr. G. Olmi, *Bologna nel secolo XVI...*, cit., p. 75, nota 54.

⁴⁴ Cfr. BUB, Ms. Aldrov. 136, XVII, c. 70r, pubblicato in G. Olmi, *Bologna nel secolo XVI...*, cit., p. 75, nota 54.

⁴⁵ Cfr. G. Olmi, *Per la storia dei rapporti scientifici fra Italia e Germania...*, cit., p. 351 e Id., «Molti amici in varij luoghi»: studio della natura e rapporti epistolari nel secolo XVI, «Nuncius» 1991 (6), pp. 3-31.

⁴⁶ Cfr. G. Olmi *L'inventario del Mondo*, cit., pp. 13-14, 26-27.

portare avanti la pubblicazione delle sue opere. A più riprese Aldrovandi cercò o disse di aver cercato l'appoggio reale, erigendosi persino come ispiratore dell'opera di Hernández⁴⁷. Sofferriamoci ora su alcuni di questi tentativi perché ci permettono di stabilire collegamenti con personaggi suscettibili di mettere in relazione – o che sappiamo hanno messo in relazione – Aldrovandi con la Spagna e che costituiscono indizi del fatto che Aldrovandi poté fare arrivare in Spagna copie dei suoi materiali, e precisamente delle tavole di piante ed animali della sua collezione in diversi momenti e per diverse vie e tramite intermediari diversi.

Come indica García Cueto,⁴⁸ fra i membri della nobile famiglia Malvezzi che ebbero un maggiore contatto con la Spagna, spicca Pirro Malvezzi (III) (Bologna 1540 - ivi 1603) che partecipò al comando di Marco Antonio Colonna alle campagne contro il Turco nel 1571. Pirro Malvezzi fu anche senatore di Bologna e comandante dell'esercito inviato da papa Pio V in aiuto di Carlo IX contro gli ugonotti di Francia, dove si distinse nella battaglia di Montcontour (1569).⁴⁹ Servì anche il papa Gregorio XIII Buoncompagni ad Avignone come governatore generale della cavalleria e della fanteria. Passò poi alla corte di Filippo II di Spagna. Nel 1586 fu capitano del regno di Napoli. Sappiamo dalla raccolta di Fantuzzi che nel 1587 passò qualche mese in Spagna per ritornare poi in Italia come colonnello ordinario nello stato di Milano.⁵⁰

I legami con la Spagna non si ridussero però alla sua attività professionale, sembra che agì più volte in favore del Collegio di Spagna (Reale Collegio Maggiore di *San Clemente* degli Spagnoli) a Bologna, informando l'ambasciatore spagnolo a Roma, il Duca di Sesa, del deplorabile stato in cui si trovava l'istituzione in quel momento.⁵¹ Malvezzi fu anche un considerevole collezionista, e accompagnò il cardinale Protettore del Collegio

di Spagna, appunto, nella sua visita alle collezioni aldrovandiane:

Dalle amorevolezze e offerte invitato che mi mostrò V.S. Illustre [cardinale protettore del collegio di Spagna] quando la passò per Bologna ho pigliato ardir di scriverli questa mia confidandomi nella sua innata cortesia che la si degnò apertamente mostrarmi quando venne col Nobilissimo Signor Pirro Malvezzi nostro a veder il mio Museo delle cose naturali [...]⁵²

Questa lettera, è fondamentale, com'è noto, perché è una delle testimonianze dirette della mano di Aldrovandi che riporta uno dei tentativi del naturalista bolognese di stabilire contatto con la corte di Madrid. Ma il Malvezzi non è l'unico personaggio che possiamo mettere in rapporto con la Spagna per quanto riguarda le informazioni sui collegamenti diretti con la corte di Filippo II.

Del piacentino Antonio Anguissola, corrispondente di Ulisse Aldrovandi, si conservano ben 28 lettere scritte dal 9 agosto 1562 al 26 febbraio 1573, più altre due lettere degli anni '80 e '90.⁵³ È lui a indicare ad Aldrovandi la presenza, probabilmente a Piacenza, di una Manucodiata e altri animali esotici: «Domenica mattina io vidi in camera d'uno Zarrattan [sic] uno uccello detto *avis paradisea* simile a quelli tre ch'io vidi a Bologna in sua compagnia [...]».⁵⁴ In particolare la missiva datata 16 febbraio 1573 riporta:

Un nostro signore di Piacenza essendo in Spagna alla Corte propose V.S. eccellentissima alla Maestà del Re Filippo lodandola grandemente circa la cognizione di tutte le cose di Natura e sua Maestà rispose che si voleva servir dell'opera sua.⁵⁵

È certamente difficile stabilire a quale signore di Piacenza Anguissola si riferisse. In un'altra lettera dello stesso corrispondente, si fa riferimento

⁴⁷ Cfr. BUB, Ms. Aldrov. 21, t. IV, c. 47v.

⁴⁸ D. García Cueto *Seicento bolognesi y Siglo de Oro español: el arte, la época, los protagonistas*, Madrid: Centro de Estudios Europa Hispánica 2006, pp. 254-255.

⁴⁹ Cfr. Enciclopedia Italiana: <http://www.treccani.it/enciclopedia/pirro-iii-malvezzi/> [2017/08/02].

⁵⁰ Cfr. G. Fantuzzi *Notizie degli scrittori bolognesi raccolte da Giovanni Fantuzzi*, tomo V, Bologna: nella stamperia di San Tommaso d'Aquino 1786, p. 171.

⁵¹ Cfr. D. García Cueto *Seicento bolognesi y Siglo de Oro español...*, cit., p. 517.

⁵² Cfr. BUB, Ms. Aldrov. 66, c. 355r.

⁵³ Cfr. L. Frati, *Catalogo dei manoscritti di Ulisse Aldrovandi con la collaborazione di A. Ghigi e A. Sorbelli* (Bologna, 1907), Bologna: Nicola Zanichelli 1907, pp. 39, 126 e 144.

⁵⁴ Cfr. BUB, Ms. Aldrov. 38², IV, c. 44v.

⁵⁵ Citato in G. Olmi, O. Trabucco, *I nuovi mondi da Aldrovandi ai Lincei: viaggi reali e viaggi nello studio*, in W. Tega (a cura di), *Il viaggio. Mito e scienza*, catalogo della mostra, Bologna: Bononia University Press 2007, pp. 149-167: 166. Ringraziamo G. Olmi per il suggerimento di risalire all'indizio piacentino, in particolare alla lettera di Anguissola ad Aldrovandi. Cfr. BUB, Ms. Aldrov. 38², IV.

al nobile Conte Bartolomeo Scotto che si trova a Bologna: «un altro scolar Placentino chiamato il Sr. Conte Bartholomeo Scotto, quale sta appresso al Palazzo dei Signori Grassi al quale farà le mie raccomandazioni, e vederà questo si gli renderà [...] il mio rispetto e delli primi di Piacenza».⁵⁶ Altri piacentini presenti nei manoscritti aldrovandiani sono: Julius Scotus Placentinus, Jo. Michel Rinellus, legum doctor, morto a Piacenza, e il Signor Castellano della fortezza di Piacenza.⁵⁷ Anguissola, come egli stesso riferisce ad Aldrovandi si addottorò pubblicamente presso l'università di Piacenza «davanti al [c. 35r] Nostro Affezionatissimo eccellentissimo Signor Duca, cardinali vescovi et abati insieme con quasi tutta la nobiltà di Piacenza» [c. 39].

Ma l'indizio piacentino non si limita ad Antonio Anguissola.⁵⁸ I legami, anche di sangue, tra i sovrani spagnoli e i principi di Parma e Piacenza sono ben noti e suggeriscono altre possibili vie d'invio di mercanzie verso la corte spagnola.

Dai manoscritti aldrovandiani sappiamo che il fratello dell'ambasciatore del Portogallo si recò a Parma nel 1587, in occasione del battesimo di Margherita, figlia di Alessandro Farnese⁵⁹ e Maria di Portogallo (principessa di Parma e di Piacenza e nipote del re don Manuel I).⁶⁰ Quando Filippo II abbandonò i Paesi Bassi nel 1559, lasciando la sorella come reggente, portò Alessandro Farnese con sé in Spagna per continuare la sua educazione.

Il segretario della madre del Farnese, Tomás de Armenteros, appare citato negli scritti di Aldrovandi.⁶¹ A Napoli si conserva buona parte dell'archivio dei Farnese trasferito in questa città

per volontà di Carlo di Borbone nel 1734, quando prese possesso del regno di Napoli.⁶² Date le aspirazioni dei Farnese ad occupare incarichi nei domini spagnoli, era richiesta un'attenzione e vigilanza particolare e continuata alla corte di Madrid. Dalla corrispondenza tra i duchi di Parma e i loro rappresentanti in Spagna si possono seguire gli interessi privati dei Farnese, notizie che fanno riferimento alle principali questioni d'interesse internazionale, a episodi presso la corte, al carattere dei regnanti e dei loro consiglieri e favoriti, alla situazione della monarchia, o ai tesori arrivati delle Indie.⁶³ Aldrovandi poteva quindi essersi servito della famiglia Farnese o dello stesso Armenteros per far circolare i suoi materiali da Bologna verso la corte di Madrid.

Alcuni riferimenti tardi dai volumi di manoscritti di Aldrovandi rivelano che il re di Spagna si trovava tra gli illustri destinatari a cui Aldrovandi volle spedire il volume della sua *Ornithologia*.⁶⁴

Un altro sorprendente riferimento in relazione con immagini spedite da Aldrovandi è il seguente: «Observ. t. 27 Die 8 Martii 1598 inceptus. Le figure che s'hanno da mandare al Cardinale Aldrovandini [sic] sono 550 comprese in tavole 1598».⁶⁵ Pietro Aldobrandini fu legato del papa a Ferrara dall'inizio del 1598. Uno dei suoi collaboratori era il bolognese critico d'arte e studioso di astronomia, fra le altre discipline, Giovanni Battista Agucchi che era peraltro anche nipote del cardinale Filippo Sega.⁶⁶

Ricordiamo anche che proprio a Ferrara, due mesi dopo la morte del padre, nel novembre dello stesso anno 1598, Filippo III e Margherita d'Austria contrassero matrimonio. Il re fu rappresentato *in absentia* dall'arciduca Alberto. I due sovrani ricevettero più tardi, nell'aprile del 1599, a Valencia la benedizione nuziale del legato del papa.

⁵⁶ BUB, Ms. Aldrov. 38², IV, c. 33r-33v.

⁵⁷ BUB, Ms. Aldrov. 143, X, c. 10r, 11r, 11v, rispettivamente.

⁵⁸ Una ricerca testuale nel sito "il teatro della natura di Ulisse Aldrovandi" (<http://aldrovandi.dfc.unibo.it/>) [18/07/2017], rivela anche la presenza di 24 lettere di Odorico Donati spedite sempre da Piacenza, 2 lettere dello speciale piacentino Michele Pasamonte del 1558, e 28 lettere di Antonio Anguissola, con origine Piacenza e inviate dal 9 agosto 1562 al 26 febbraio 1573 che non è stato possibile consultare nella loro integrità. Cfr. BUB, Ms. Aldrov. 38², 38³ e 38⁴ rispettivamente.

⁵⁹ Alessandro Farnese era figlio di Ottavio Farnese e Margherita d'Austria (o di Parma), figlia naturale di Carlo V, e cugino di Filippo II.

⁶⁰ BUB, Aldrov. Ms. 143, VII, c. 189. *Ulissipone Catalogus*.

⁶¹ BUB, Aldrov. Ms. 136, III, c. 23v. Il Sig. Thomaso d'Armenteros segretario di sua Altezza in Piacenza.

⁶² Cfr. Fondo Farnese presso l'Archivio di Stato di Napoli. <http://patrimonio.archiviodistatonapoli.it/asna-web/scheda/anagrafe/IT-ASNA-00034598/Farnese-secc-XVI-XIX-.html> [17/07/2017].

⁶³ Cfr. C. Pérez Bustamante, *La correspondencia diplomática entre los duques de Parma y sus agentes o embajadores en la corte de Madrid durante los siglos XVI, XVII Y XVIII. Notas para un estudio*, Madrid: Tipografía de Archivos 1934, p. 11.

⁶⁴ Cfr. BUB, Ms. Aldrov. 136, XXVII, c. 64r: «Catalogus virorum illustr. quibus Ornithologiam meam impertire cogo. [...] Regi hispanias et indorum».

⁶⁵ Cfr. BUB, Aldrov. 136, XXVII, c. 100v.

⁶⁶ Ringraziamo Giuseppe Olmi per averci fornito questo riferimento.

Proprio in quel momento, Pomar stava sistemando i suoi affari per trasferirsi a Madrid dove entrò in contatto diretto con la corte reale, e dove erano presumibilmente già arrivati i materiali di Aldrovandi.

Si chiude quindi la via di Hernández e alla luce delle nostre ipotesi non ha neanche più senso ripetere il paragone tra le pitture aldrovandiane del Pomar e le incisioni dell'edizione romana dei materiali hernandiani dei Lincei.

Si aprono invece nuove vie di ricerca sul manoscritto valenziano, sul quale quindi occorre lavorare ancora. In ogni caso, potrebbe anche avere senso continuare a cercare delle informazioni riguardanti il soggiorno di Pomar a Madrid, per cercare di capire se ebbe l'occasione di conoscere i disegni copie dell'Aldrovandi o altri materiali simili a Madrid, presso l'Alcázar.

Dal punto di vista dello studio materiale dei manoscritti ci sarebbe pure molto da fare. È stato

realizzato uno studio comparativo parziale della carta, in particolare delle filigrane di alcuni volumi aldrovandiani e il Pomar.⁶⁷ Sarebbe interessante anche condurre degli studi sulla rilegatura del Pomar, paragonandola con altre dell'epoca.⁶⁸ Sul Pomar una di noi ha realizzato, grazie alla collaborazione con Jordi Ibáñez Insa e il suo gruppo di ricerca dell'Istituto Jaume Almera (ICTJA-CSIC) di Barcellona, misurazioni mediante tecniche non invasive, in particolare fluorescenza di Raggi X per determinare la composizione dei colori del manoscritto. I risultati sono in corso di elaborazione e sarebbe molto interessante poter realizzare delle prove simili anche sulle tavole aldrovandiane, che potrebbero fornire risposte alle domande che ci poniamo.

Ciò che ha senz'altro senso, pensiamo, è continuare ad indagare da chi, quando e dove sono state realizzate le copie aldrovandiane, e come arrivarono alla corte di Madrid e finirono rilegate nel volume che oggi conosciamo come *Códice Pomar*.



⁶⁷ Cfr. E. Sallent Del Colombo, *Natural History Illustration between Bologna and Valencia*, cit., p. 194.

⁶⁸ Si veda ad esempio lo studio realizzato in A. Hobson, *Renaissance Book Collecting. Jean Grolier and Diego Hurtado de Mendoza, Their Books and Bindings*, Cambridge: Cambridge University Press 1999 sulle rilegature di Jean Grolier e Diego Hurtado de Mendoza.